



Ripartire, insieme

L'Agenda Cisl per il nuovo Governo

-  Uno Statuto della persona nel mercato del lavoro
-  Contrattazione al centro di una nuova politica dei redditi
-  La partecipazione come orizzonte strategico
-  Il valore del lavoro pubblico
-  Un sistema previdenziale equo e inclusive
-  Fisco, una questione di giustizia
-  Investimenti e sostenibilità
-  Mezzogiorno, priorità nazionale
-  Famiglia e politiche sociali
-  Migranti, per una politica di accoglienza e integrazione
-  Governance partecipata del Pnrr
-  Riforme istituzionali

Premessa



Uno Statuto della persona nel mercato del lavoro

Lotta alla precarietà, senza demagogia
Giovani al centro
Donne e lavoro, fattore di crescita
Disabilità, un lavoro sempre più inclusivo
Sicurezza sul lavoro, una questione di civiltà
Politiche attive: dalla tutela del posto alla tutela della persona



Contrattazione al centro di una nuova politica dei redditi



La partecipazione come orizzonte strategico



Il valore del lavoro pubblico

Per un rilancio della Pubblica Amministrazione
Più risorse all'istruzione e alla ricerca
Una Sanità capillare e moderna



Un sistema previdenziale equo e inclusivo



Fisco, una questione di giustizia



Investimenti e sostenibilità

Politiche coraggiose per evitare uno shock energetico
Infrastrutture per unire il Paese
Un Patto per la legalità
Sostenibilità ambientale e cura del territorio



Mezzogiorno, priorità nazionale



Famiglia e politiche sociali

Non Autosufficienza, la riforma non può più aspettare
Un RdC ancorato al lavoro e potenziato contro la povertà
Obiettivo famiglia
Contrasto al disagio abitativo
Nuove regole per il Terzo Settore



Migranti, per una politica di accoglienza e integrazione



Per una governance partecipata del Pnrr



Riforme istituzionali

Conclusioni

Premessa

L'Italia attraversa mesi decisivi, dai quali scaturiranno scelte di politica di sviluppo che dovranno determinare il futuro nostro e delle prossime generazioni. Due anni e mezzo di pandemia, aggravati dalla sciagurata aggressione russa al popolo ucraino, ci consegnano un Paese bisognoso di indirizzi chiari. Innanzitutto sul fronte internazionale, che deve vederci promotori di un'Europa forte, unita, saldamente collegata al Patto Atlantico, capace di esprimere la "forza tranquilla" e la leadership globale di un blocco democratico e liberale, inclusivo e sociale. Su questo punto non sono ammesse ambiguità né opportunismi di sorta.

La sfida per il nostro Paese è duplice: da un lato imprimere una spinta decisiva al ripensamento ed al rafforzamento dell'Unione europea, dall'altro superare tutti quei divari che la pandemia, la crisi economica e la guerra hanno accresciuto in modo così marcato da far parlare di un caso "Disuguitalia".

La chiave per superare entrambe consiste nel guardare a questa curva della Storia come ad un'opportunità straordinaria per cambiare in positivo il nostro modello di sviluppo, agendo su quelle incrostazioni che per decenni hanno frenato occupazione e salari, formazione e innovazione, coesione sociale e geografica, retribuzioni e pensioni, protagonismo e partecipazione del lavoro. In questo senso e in linea con lo spirito del PNRR, è importante anche ribadire l'importanza delle politiche di genere e per le pari opportunità, già a partire dalla piena applicazione della legge sulla doppia preferenza di genere nella prossima tornata elettorale.

La strada tracciata negli ultimi 18 mesi è quella giusta: un percorso riformatore favorito da un governo di unità nazionale e da un proficuo e costante confronto con le parti sociali, unico modo per affrontare i compiti che questa complessa transizione e l'opera di ricostruzione ci consegnano.

Si tratta ora di essere coerenti, di continuare nel solco del metodo sin qui intrapreso con responsabilità. Le sei missioni e i tre obiettivi trasversali del PNRR indicano la via da percorrere e i traguardi da raggiungere per colmare ritardi e diseconomie. Entro fine anno dobbiamo realizzare i 55 obiettivi previsti per ottenere la seconda tranche di aiuti. La posta in gioco è troppo alta per non farci sentire tutti pienamente responsabili e coinvolti nell'interesse comune del Paese.

L'Italia si salverà se non si metteranno gli uni contro gli altri lavoratori e pensionati, italiani e migranti, Nord e Sud. Riprenderà a crescere solo armonizzando e riconciliando tre generazioni e puntando decisamente su politiche concrete di parità e pari opportunità di genere: sono milioni le donne e i giovani che devono entrare da protagonisti nel mondo del lavoro, lavoratori e lavoratrici che devono essere tutelati e formati e un'anzianità da coinvolgere e su cui orientare nuovi e forti strumenti di welfare. Tutto ciò vuol dire porre al centro la questione sociale come chiave di sviluppo del Paese. È questa la priorità che la Cisl consegna a tutte le forze politiche sotto forma di un'Agenda che risponde ai reali bisogni del Paese e prevede il sostegno e il rilancio di salari e pensioni con misure di emergenza e una nuova politica dei redditi che valorizzi le relazioni industriali ed estenda la contrattazione.

Agenda sociale vuol dire coinvolgimento dei corpi intermedi, consolidamento di quel metodo che ci ha portato a tanti importanti risultati. E che oggi è la via più giusta per rafforzare democrazia, sviluppo, coesione. Su queste basi e in vista della prossima Legge di Bilancio la Cisl indica i seguenti fronti d'intervento.

1. Uno Statuto della persona nel mercato del lavoro

La situazione del mercato del lavoro italiano è caratterizzata schematicamente dalle seguenti condizioni:

Il lavoro perso nel 2020 con la crisi Covid, è stato pressoché interamente recuperato con il rimbalzo del 2021 ma il tasso di occupazione resta al penultimo posto in Europa, zavorrato dai bassi tassi di inclusione femminile e giovanile nel tessuto produttivo, specialmente al Sud; il recupero ha riguardato per lo più contratti a termine, sia perché erano stati i primi a venir meno nel 2020, sia per l'incertezza dovuta al perdurare della pandemia e alla nuova crisi innescata dal caro-energia. In diversi settori, peraltro, si registra scarsità di manodopera. Ne emerge una situazione complessa, articolata, che non ammette soluzioni semplicistiche.

Il passaggio dalle sole tutele sul posto di lavoro a quelle nel mercato del lavoro non è uno slogan ma un'esigenza sempre più centrale per affrontare le difficili transizioni di questi anni, che riguardano ormai tutti i settori e tutte le dimensioni di impresa. Pertanto, più che partire dalla qualificazione del rapporto di lavoro, si deve iniziare dai diritti e dalle tutele che devono essere assicurati a tutte le persone che lavorano e a coloro che cercano lavoro. A cominciare dal diritto alla formazione perpetua, da riconoscersi a tutti i lavoratori, indipendentemente dal settore di attività e dalla tipologia contrattuale, a cui legare sostegno al reddito e strumenti efficaci, pubblici e sussidiari, di politica attiva.

È l'idea di uno "Statuto della persona nel mercato del lavoro", già intuizione di Marco Biagi, che non identifica una legge calata dall'alto ma piuttosto un vero e proprio metodo, cantiere di elaborazione, di azione congiunta di tutti gli attori sociali, economici e istituzionali. Il dialogo sociale non si realizza con la mera consultazione delle parti sociali, ma con il loro coinvolgimento nelle decisioni e, laddove necessario, nella attuazione delle politiche; una responsabilità che molti fuggono, preferendo soltanto chiedere, senza alcun coinvolgimento. Responsabilità di cui la CISL non ha paura.

Lotta alla precarietà, senza demagogia

È in parte fisiologico che in fasi di ripresa incerta come quella attuale la crescita occupazionale sia trainata da contratti non a tempo indeterminato che al momento non sono su livelli di guardia ma restano intorno al 17% già da qualche anno. Il lavoro a tempo indeterminato deve diventare il riferimento prevalente del mercato del lavoro italiano attraverso il potenziamento di incentivi che lo renda più vantaggioso delle assunzioni a termine. Ma è anche vero che una buona flessibilità contrattata non è sovrapponibile con la precarietà: contratti a termine e in somministrazione godono di piena parità di trattamento. Siamo invece preoccupati dall'elevata percentuale di contratti di brevissima durata, che sarebbe più corretto gestire mediante le agenzie autorizzate piuttosto che direttamente, incrementandone il costo in proporzione alla brevità, e dall'utilizzo del falso lavoro autonomo, soprattutto da parte delle piattaforme digitali, rispetto ai quali si richiede la conferma della centralità della contrattazione collettiva e l'approvazione e il recepimento della proposta di direttiva Ue contro il falso lavoro autonomo. Con riferimento al lavoro stagionale, va scongiurata decisamente la reintroduzione dei voucher. Riteniamo infine che il lavoro agile restituito completamente al perimetro della contrattazione possa rappresentare una importante forma di flessibilità interna a sostegno di migliori condizioni di lavoro.

La recente riforma degli ammortizzatori sociali ha migliorato le indennità di disoccupazione ed ampliato la cassa integrazione, come da noi richiesto, anche alle piccolissime imprese, benché sia da ricercare, in fase attuativa, un migliore equilibrio proprio per le imprese di piccole dimensioni, con particolare riferimento a quelle che ricevono le tutele dagli enti bilaterali.

Giovani al centro

La profonda crisi pandemica e, conseguentemente, economica che stiamo attraversando ha colpito i giovani in maniera sproporzionata privandoli da un lato della socialità e contribuendo, dall'altro, ad alimentare il numero dei Neet e la percentuale di disoccupazione, limitando anche le loro opportunità occupazionali per lo più precarie. La Cisl ritiene cruciale assicurare la massima priorità al tema “giovani” attraverso politiche in linea con le loro reali esigenze.

Quanto all'istruzione, un'attenzione particolare andrebbe rivolta ai percorsi formativi professionali e professionalizzanti, specie al Sud, e soprattutto all'istituto dell'apprendistato duale che – a nostro avviso – dovrebbe diventare il primo canale di accesso dei giovani al mercato del lavoro; alla formazione terziaria (ITS e IFTS), di competenza statale e regionale, investendo significativamente sulle competenze digitali, Stem e green; al raccordo tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro, in grado di fornire skills e competenze in linea con le richieste del mercato, anche grazie ai percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (PCTO) e ai tirocini curriculari; al mondo universitario e della ricerca attraverso un sostegno più adeguato. Sul versante occupazionale, priorità andrebbe riservata: alla creazione di posti di lavoro di qualità per i giovani; alla realizzazione di importanti investimenti nei servizi di orientamento e accompagnamento al lavoro, al miglioramento della riforma dei tirocini extracurriculari scoraggiando abusi da parte delle imprese e abolendo definitivamente quelli non retribuiti. Inoltre è necessario favorire la piena implementazione del Programma “Garanzia Giovani”. Completano, infine, le priorità su cui convogliare energie e risorse la valorizzazione e promozione del Servizio Civile Universale e la realizzazione di una valutazione dell'impatto generazionale di tutte le politiche pubbliche.

Donne e lavoro, fattore di crescita

Rimettere l'occupazione femminile in cima all'agenda politica non è soltanto questione di equità ma rappresenta anche un importantissimo fattore di crescita economica. Positivi, benché ancora migliorabili, gli avanzamenti relativi alla certificazione di genere delle aziende. Ma resta fondamentale favorire la conciliazione vita-lavoro, lungo i tre filoni del potenziamento dei servizi (esternalizzazione del lavoro di cura) e di una diversa organizzazione del lavoro per lavoratori e lavoratrici (condivisione delle responsabilità genitoriali e di cura che restano a carico della famiglia) e della sempre più diffusa offerta di servizi di welfare aziendale che non esigano l'allontanamento della donna dal posto di lavoro. Vanno, pertanto, aumentati in maniera significativa, specie al Sud, attraverso una congrua infrastrutturazione socio-assistenziale, i servizi alle famiglie, ai bambini e agli anziani; va incentivata la contrattazione aziendale che introduce strumenti di conciliazione (flessibilità oraria, banca ore, smart working etc), liberando anche il lavoro delle donne, e che andrebbe inserita tra i requisiti per la certificazione della parità di genere. È altrettanto importante contrastare fin dall'origine la segregazione formativa, e quindi anche lavorativa, orientando sempre più ragazze verso le materie Stem.

Disabilità, un lavoro sempre più inclusivo

L'Italia ha posto le basi per un sistema di collocamento mirato che collochi “la persona giusta al posto giusto”. La pandemia, come sappiamo, ha colpito più duramente i soggetti fragili, maggiormente a rischio di complicazioni in caso di contagio, rendendo più difficoltoso il mantenimento del posto di lavoro e certamente un nuovo inserimento.

Riteniamo necessario, pertanto, in linea con alcuni risultati positivi raggiunti negli ultimi anni, potenziare il Fondo nazionale per il diritto al lavoro dei disabili, coerentemente con gli obiettivi della legge n. 68/1999, rendere pienamente operativa la Banca dati del collocamento mirato, per monitorare la corretta applicazione della norma, incentivare la contrattazione collettiva di secondo livello, attività formative mirate, per definire organismi aziendali e puntuali procedure di disability management, e rilanciare il ruolo della Consulta Nazionale per l'integrazione in ambiente di lavoro delle persone con disabilità. Ciò attraverso la promozione del dialogo inter-istituzionale con le Regioni e il coinvolgimento del partenariato socio-economico.

Sicurezza sul lavoro, una questione di civiltà

Un Paese in cui, ogni giorno, più di 3 persone perdono la vita sul posto di lavoro, più di 10 lavoratori si feriscono o si ammalano e in cui 9 ispezioni su 10 danno esiti di irregolarità, è un Paese sfregiato nei suoi valori fondamentali. Su questo punto Governo, sindacato e imprese devono trovarsi dalla stessa parte per dar vita a una nuova strategia nazionale che punti all'obiettivo di azzerare le morti sul lavoro. Tra le priorità da realizzare, il rafforzamento dell'esercito di ispettori e medici del lavoro, migliorare il coordinamento tra livelli chiamati al controllo, utilizzare e coordinare maggiormente le banche dati informatiche, istituire una patente a punti per qualificare le imprese e legare il "rating" all'accesso ai bandi per gli appalti pubblici. Va programmato un grande investimento sulla formazione, introducendo la materia anche nei programmi scolastici a partire dal primo anno delle scuole secondarie di secondo grado. Occorre fornire un deciso sostegno all'innovazione tecnologica finalizzata alla sicurezza. Importante anche permettere di reinvestire le risorse INAIL non utilizzate (circa 1,5 mld l'anno) orientando questo tesoretto su progetti che consolidino ed estendano le prestazioni dell'Istituto. Non bisogna infine abbassare la guardia sulle misure di prevenzione e contrasto del covid 19 sui luoghi di lavoro attraverso la piena applicazione dei Protocolli condivisi tra Governo e Parti Sociali.

Politiche attive: dalla tutela del posto alla tutela della persona

Bisogna garantire una svolta nelle politiche attive del lavoro, con l'atteso "passaggio strutturale" dalle politiche passive a quelle attive, che avrebbe dovuto concretizzarsi grazie all'entrata in vigore del DL 150/15. Purtroppo sette anni non sono bastati a dare completa attuazione a quella norma, rendendo ancor più complicata la gestione delle recenti crisi, aggravate dalle conseguenze della pandemia. Per raccogliere la sfida delle transizioni nel mercato del lavoro bisogna misurarsi subito con alcune azioni: il rafforzamento dei CPI, in cronica carenza di organici; la revisione della governance delle politiche attive valorizzando il ruolo di Anpal e destinando all'agenzia nazionale risorse, strumenti e policy dirette; la dotazione di un sistema informativo unitario per accelerare l'incontro tra domanda e offerta e ridurre drasticamente il mismatch. Non ha senso temere l'azione delle agenzie per il lavoro private: il nostro mercato del lavoro non si può permettere antichi monopoli pubblici: chiunque può aiutare le persone a riqualificarsi e ricollocarsi è bene che partecipi alla rete delle politiche attive, compreso le parti sociali stesse e gli enti bilaterali, come già previsto dal d.lgs. 276/2003. Rete nella quale un ruolo ben più centrale dovrebbero avere le scuole e le università, per la gestione della transizione dalla formazione al lavoro dei giovani. Va assicurata la qualità della formazione e vanno costruiti meccanismi solidi e internazionali di certificazione. Il GOL, in questo senso, è una tessera importante, non l'unica, di un mosaico che sarà completo solo quando sarà operativo il Piano nazionale per le competenze, a completare la recente riforma degli ammortizzatori sociali in una dimensione universalistica. Un piano che non può permettersi di essere un aggregato di burocrazia, in costante rimbalzo tra Stato e Regioni, ma che deve essere comprensibile, veloce, attivo.

2. Contrattazione al centro di una nuova politica dei redditi

La contrattazione è lo strumento principe attraverso il quale le parti sociali esercitano il proprio ruolo di rappresentanza. La tutela dei lavoratori e dei salari, dunque, in primis si realizza rinnovando e innovando tutti i contratti pubblici e privati. Al riguardo, la Cisl valuta oggi indispensabili una serie di interventi, tra i quali: la ridefinizione dell'indice IpcA alla luce dall'incremento dei prezzi energetici, la disincentivazione dei ritardi nei rinnovi (ad esempio, escludendo le imprese dagli incentivi collegati all'applicazione dei contratti), l'introduzione di verifiche sull'andamento inflativo che, in presenza di scostamenti rilevanti rispetto a quanto previsto dai contratti, anticipino i rinnovi economici.

Ma la contrattazione è uno strumento indispensabile anche per supportare la ripresa della produttività. Per questo la Cisl chiede di detassare interamente i salari di produttività, slegandoli

dai vincoli di incrementalità in un momento così delicato per la nostra economia, durante il quale è opportuno premiare chiunque investa, nonché creare un sistema di riconoscimenti premianti per le aziende che aprono alla contrattazione di secondo livello in tema di salari di produttività e welfare aziendale.

Più in generale, la contrattazione va fatta evolvere, estendendo e valorizzando l'apporto generativo dei rapporti industriali, a partire da quelli decentrati, per aumentare la tenuta e la resilienza del tessuto sociale e produttivo, per elevare sia l'efficienza sia il coinvolgimento dei lavoratori con soluzioni "ad hoc" per ogni singola realtà aziendale e territoriale, per moltiplicare benefici e benessere attraverso il welfare negoziato e lo smart working, per contrastare discriminazioni di genere, per promuovere formazione continua e occupabilità delle persone.

Ogni settore ha il suo contratto di riferimento, non servono leggi né su orari e smart working, né sulle tipologie contrattuali, sulla rappresentanza o sul salario minimo. Materie che devono restare di pertinenza del libero e autonomo incontro negoziale, senza farsi scudo del problema dei contratti pirata per attaccare l'autonomia delle parti sociali. La piaga della falsa rappresentanza è reale e va sanata. Ma tenendo ferma la lente del realismo. Si può e si deve rispondere aumentando le ispezioni ed estendendo il Trattamento economico complessivo dei CCNL maggiormente applicati nei settori di riferimento.

Quanto al salario minimo, i dati dicono che dei 930 contratti depositati al CNEL, solo 433 sono effettivamente applicati ad almeno una persona. Tra questi, i 161 siglati da Cisl, Cgil e Uil coprono oltre il 92% (dati Uniemens) del lavoro regolare, al netto di quello agricolo e domestico. Dunque non esiste un fenomeno "di massa" riconducibile ai contratti pirata. Il vero dumping, l'unico che colpisce milioni di lavoratori, è quello del lavoro nero o sommerso, su chiediamo una stretta penale e maggiori controlli.

3. La partecipazione come orizzonte strategico

La Cisl ha scelto, da sempre, la partecipazione come orizzonte strategico, sia quella diretta nell'organizzazione del lavoro, sia quella che ambisce a co-determinare le scelte imprenditoriali ed economiche. Questo modello risponde, in particolare, all'esigenza di esprimere uno sforzo comune per affrontare l'odierna crisi. In coerenza con questa impostazione, va promosso un patto per la democrazia economica a partire dall'attuazione dell'art. 46 della Costituzione anche attraverso un disegno di legge i cui elementi principali possono essere così riassunti:

1. sviluppo di forme di incentivazione alla partecipazione finanziaria dei lavoratori, da realizzarsi attraverso l'erogazione di quote aggiuntive al salario;
2. definizione e chiarimento delle normative, anche di carattere fiscale, relative all'utilizzo dei voting trust come strumento di aggregazione e rappresentanza dell'azionariato dei dipendenti e/o di quello dei piccoli azionisti, al fine di dare ad esso voce nelle assemblee e di concorrere a determinare la governance delle imprese;
3. aggiornamento della disciplina regolatoria dei fondi pensione, in materia di investimenti in capitale di impresa, esercizio del diritto di voto e possibilità di conferimento del diritto stesso a un trust;
4. rinvio alla contrattazione dell'individuazione di forme di partecipazione organizzativa, attraverso team work e/o commissioni aziendali, in particolare nell'ambito delle funzioni di controllo, e rafforzamento e sviluppo degli enti bilaterali.

4. Il valore del lavoro pubblico

Per un rilancio della Pubblica Amministrazione

La pandemia ha dimostrato che il lavoro pubblico serve al Paese e i servizi pubblici per cittadini ed imprese vanno rafforzati. Durante l'emergenza, la PA ha manifestato la sua insostituibile caratteristica di "spina dorsale" della nazione e questa è strumento di equità, trasparenza, crescita e coesione sociale. Il Patto per l'innovazione della PA fortemente voluto dalla Cisl parte dal presupposto che occorra sostenere la "filiera" dei servizi pubblici nella consapevolezza che la qualità di una società si misura proprio dalla loro efficienza nei confronti di cittadini, imprese e Comunità.

Nell'immediato, già a partire dalla prossima legge di bilancio, si dovrebbero prevedere adeguati piani di reclutamento finalizzati anche al superamento del precariato, formazione e valorizzazione delle competenze del personale in servizio. Occorre proseguire il percorso delle riforme del PNRR che interessano la PA necessarie per innalzare la qualità e l'efficienza dei servizi erogati, consentire con risorse appropriate i rinnovi contrattuali sia del comparto (2022/2024), sia dell'area della dirigenza (2019/2021) e proseguire nel processo di semplificazione dell'azione amministrativa e sburocratizzazione della PA.

Più risorse all'istruzione e alla ricerca

I settori dell'istruzione, scuola e università e quello della ricerca sono interessati da profonde riforme e da importanti investimenti che potranno avere efficacia nel lungo periodo solo se sostenuti da risorse stabili e adeguate stanziare a livello nazionale e regionale. In caso contrario i miglioramenti attesi riguardo la riduzione dell'abbandono scolastico, l'innalzamento delle competenze di base, trasversali, digitali e green, l'aumento della percentuale di giovani con istruzione terziaria sia accademica che professionalizzante, la riduzione dei divari territoriali, la riduzione del precariato, l'aumento del numero dei ricercatori e la realizzazione di un rapporto stabile e strutturato tra mondo universitario e della ricerca e sistema produttivo, solo per citarne alcuni, sarebbero destinati ad azzerarsi nel giro di pochi anni.

Per questo, la Cisl ritiene che sia necessario agire su alcuni temi prioritari a partire dalla valorizzazione del personale scolastico, delle università e degli enti di ricerca.

Per la Scuola, in particolare, urge lo stanziamento di nuove risorse per la rivalutazione delle retribuzioni; la soluzione del fenomeno del precariato nei settori del personale amministrativo tecnico e ausiliario (ATA) e del personale educativo dei convitti, la riassegnazione della tematica della mobilità del personale docente al confronto negoziale, la proroga delle assunzioni da graduatorie provinciali per le supplenze, lo stanziamento di risorse aggiuntive destinate all'istruzione ed alla formazione professionale per consentirne l'ampliamento dell'offerta formativa, allineandone i costi a quelli dell'istruzione statale e per sostenerne il rinnovo del contratto collettivo nazionale.

Per l'Università e la Ricerca, infine, la Cisl chiede di incrementare il Fondo per il finanziamento ordinario delle università (FFO) per complessivi 170 milioni finalizzati a completare il processo di valorizzazione del personale tecnico amministrativo delle Università statali e al reclutamento di personale non docente dell'area sanitaria per le sedi di Facoltà mediche con annessi Policlinici Universitari; maggiori risorse per i rinnovi contrattuali della Ricerca e l'incremento del Fondo ordinario per il personale; deroga al limite dell'80% delle spese per il personale nel bilancio degli EPR; il superamento della limitazione relativa al tetto massimo di spesa per i contratti di ricerca; l'aumento dei Fondi ordinari per tutti gli EPR e un'unica cabina di regia per la vigilanza degli Enti. importante è anche continuare a scommettere sui c.d. dottorati industriali, occasioni privilegiate di incontro tra il più alto titolo di istruzione nel nostro Paese e il mondo del lavoro.

Una Sanità capillare e moderna

L'emergenza epidemiologica, se per un verso ha evidenziato il grande valore del Servizio Sanitario Nazionale (SSN), per altro ne ha messo in luce anche alcuni limiti, per lo più strutturali e di vulnerabilità. In particolare, sono emerse significative disparità territoriali nell'erogazione dei servizi, soprattutto in termini di prevenzione e assistenza sul territorio, tempi di attesa e grado di integrazione tra servizi ospedalieri, territoriali e sociali. Da ciò ne discende che la Sanità dovrebbe rientrare tra i settori strategici sui quali focalizzare l'attenzione.

Sarà, quindi, fondamentale procedere a una corretta attuazione degli investimenti e delle riforme previste nel PNRR allo scopo di dotare il Paese di un sistema sanitario capillare e moderno mantenendo, al contempo, particolare attenzione rivolta al capitale umano che in esso opera. In questo senso le priorità da perseguire nell'ambito della Sanità, oltre ad un'ulteriore implementazione del Fondo Sanitario Nazionale e ai rinnovi contrattuali ormai urgenti, vanno dal superamento del tetto di spesa per il personale, per consentire le improcrastinabili assunzioni, alla stabilizzazione dei precari, dall'attuazione della riforma sull'assistenza territoriale alla costruzione di una concreta sinergia tra ospedale e servizi territoriali, dall'investimento sulla crescita e formazione del personale sanitario e socio-sanitario all'incremento delle risorse per l'aggiornamento dei LEA e l'abbattimento delle liste d'attesa, fino alla necessaria accelerazione dell'integrazione tra le Missioni 5 (inclusione) e 6 (salute) del PNRR. C'è infine da puntare sulla diffusione della medicina di genere per una salute sempre più a misura di persona.

5. Un sistema previdenziale equo e inclusivo

Sulla previdenza serve una riforma che garantisca meccanismi di flessibilità in uscita e un impianto sostenibile secondo criteri di equità, inclusione e sostenibilità sociale.

Per questo auspichiamo la ripresa di un confronto politico serio, in vista del quale ribadiamo le nostre proposte: pensione contributiva di garanzia per i giovani; sostegno pubblico all'adesione alla previdenza complementare; maggiore supporto ai lavoratori precoci, a chi svolge lavori gravosi e usuranti e Ape sociale permanente e allargata; possibilità di andare in pensione a partire da 62 anni e anche in presenza di 41 di contributi. Per quanto riguarda le donne, chiediamo sconti contributivi alle madri lavoratrici e rivisitazione dei coefficienti di calcolo. Per i pensionati, infine, chiediamo l'estensione della 14ma e nuovi adeguamenti al costo della vita.

La Cisl ritiene inoltre che sede naturale di tale confronto debba essere Palazzo Chigi e che le risorse necessarie debbano essere ricercate a partire dai risparmi derivanti dalle ultime misure poste in essere (ad esempio quota 100) e restituendo ai lavoratori parte delle economie generate dalla Legge Fornero.

6. Fisco, una questione di giustizia

Serve una riforma complessiva del fisco che redistribuisca il carico a favore delle fasce deboli e risponda alla piaga dell'evasione, che sfiora i 100 miliardi di euro l'anno, con la conseguenza che ad assicurare il gettito Irpef, per oltre il 90%, sono lavoratori dipendenti e pensionati.

Gli interventi a sostegno dei salari e delle pensioni, stagnanti a causa della scarsa crescita economica del Paese negli ultimi trent'anni si sono allora concentrati sul sostegno alle retribuzioni più basse, raggiungendo nel tempo il non secondario obiettivo di sgravare dalle imposte, in modo pressoché totale, i redditi fino a 15 mila euro e comunque garantendo un prelievo massimo di circa il 15% fino 25 mila euro di reddito.

A fronte di questo positivo risultato, si devono però riscontrare elementi contraddittori come la difficoltà a ridurre il prelievo per le fasce medie, i cui contribuenti pur essendo una chiara minoranza versano complessivamente il 67% del gettito IRPEF complessivo, e l'introduzione del

regime forfettario con aliquota al 15% per i professionisti con redditi fino a 65 mila euro. La sperequazione “orizzontale” che ne deriva è di assoluta evidenza.

Ecco perché riteniamo importantissimo proseguire sul percorso avviato nell’ultima Legge di Bilancio, attraverso una riduzione del peso del fisco su lavoratori dipendenti e pensionati, semplificando l’imposta e garantendone la progressività. Altri interventi da tenere in debita considerazione riguardano la revisione delle spese fiscali, il contrasto concreto ed efficace all’evasione fiscale, l’introduzione di una tassa di successione sui grandi patrimoni, facendo attenzione a garantirne la sostenibilità per gli eredi, la continuità nella digitalizzazione dei pagamenti e delle fatturazioni, l’azzeramento della tassazione sui premi di produttività, la revisione delle aliquote IVA nell’ottica di distinguere i beni necessari da quelli di lusso.

7. Investimenti e sostenibilità

L’Italia è il secondo Paese manifatturiero d’Europa. Per mantenere e sviluppare questa posizione è necessario affrontare le sfide derivanti dalle transizioni «gemelle» (digitale e green) e dalla rivoluzione demografica in corso, dandosi una strategia di medio periodo dentro ad una cornice europea. Ad oggi manca una visione di medio periodo, con il concreto rischio di un ulteriore calo della produttività, preconditione necessaria per contribuire alla crescita del Paese e di conseguenza poter redistribuire ricchezza. Il PNRR rappresenta una grande opportunità, anche se si evidenziano due limiti che è necessario affrontare. Il primo, quello del ruolo pubblico, in cui lo Stato non può limitarsi ad intervenire unicamente nelle difficoltà ma sia facilitatore dello sviluppo industriale sostenibile e competitivo, attraverso l’apporto diretto di “capitali pazienti”, come ad es. Transizione 4.0. In questo, un ruolo fondamentale può essere sicuramente svolto da Cassa Depositi e Prestiti che può diventare il più efficace strumento per una nuova politica industriale davvero espansiva, che punti anche all’avanzamento di sistemi di cogestione. Il secondo, l’approccio prevalentemente orizzontale del PNRR: è necessario intervenire con un policy mix (approccio complementare) di stampo europeo, che integri coerentemente e in modo equilibrato misure di carattere orizzontale e verticale. Occorre completare le riforme previste dal PNRR, accrescere l’intensità della ricerca e le risorse dedicate allo sviluppo del capitale umano (istruzione e formazione), fornire al sistema delle imprese le infrastrutture necessarie, rivedere e semplificare il sistema degli aiuti alle imprese, incentivando l’aggregazione tra realtà. Dall’altro, definire filiere e settori strategici: manifattura e costruzioni, automotive e siderurgia, chimica e tessile, biotecnologie e farmaceutica, elettronica e informatica, artigianato e agroalimentare, energia e trasporti. Occorre sostenere lo sviluppo delle infrastrutture di TLC, con una rete unica che supporti la digitalizzazione del Paese, salvaguardando l’integrità dell’unica grande realtà del settore che abbiamo in Italia. Creare competitività significa poi valorizzare le vocazioni del “made in Italy”, puntando sul rilancio del settore moda, della cultura e del turismo, capaci di generare sviluppo e occupazione attraverso un vasto indotto economico nel terziario, nei servizi, nel commercio, nelle attività di ricezione e ristorazione. Le banche devono tornare a giocare un ruolo cruciale come attivatori di investimenti territoriali per lo sviluppo delle imprese.

Politiche coraggiose per evitare uno shock energetico

Il settore energetico è centrale per la transizione ecologica e le vicende degli ultimi mesi, aggravate dall’aggressione russa all’Ucraina, ne hanno ulteriormente ribadito l’importanza. Occorre concentrare gli sforzi nei prossimi mesi per garantire gli investimenti su gasdotti, rigassificatori e utilizzo delle risorse nazionali, per accelerare la diversificazione delle forniture e ridurre velocemente la dipendenza dalla Russia, velocizzare gli investimenti, previsti anche dal PNRR, nella gestione dei rifiuti, in linea con le indicazioni della UE che comprendono anche i termovalorizzatori, favorire investimenti per processi produttivi che riducano le emissioni climalteranti, attuare la nuova strategia nazionale di economia circolare favorendo il passaggio a nuovi modelli produttivi, rendere strutturale, anche con una eventuale rimodulazione della percentuale del beneficio fiscale, il Superbonus e garantire nel percorso di decarbonizzazione

investimenti per le reindustrializzazioni e la riqualificazione dei lavoratori.

Infrastrutture per unire il Paese

La CISL auspica la prosecuzione di un percorso intrapreso dal Paese, nell'ultimo periodo, con scelte coerenti su una "visione per il futuro del sistema infrastrutturale dell'Italia", orientato alla realizzazione di infrastrutture ferroviarie, stradali, logistiche, portuali e retroportuali, aeroportuali, idriche, per la mobilità sostenibile urbana ed extraurbana, per l'edilizia pubblica sostenibile e di qualità, di cui c'è grande bisogno. Ne consegue la definizione di una strategia su tre pilastri:

1) Risorse - Alle risorse messe a disposizione per i prossimi anni dal PNRR e non solo (61,3 mld di euro) è importante che si aggiungano anche quelle assegnate al Mims in conto capitale (circa 32 mld) per garantire una solida prospettiva di sviluppo anche oltre il 2026.

2) Opere prioritarie - L'Italia deve svilupparsi nel suo insieme, al Nord come al Sud. Per farlo ha bisogno tanto della direttrice ferroviaria Torino-Lione quanto della Napoli-Bari, così come la Gronda, la ferrovia che unisce la Liguria alle Alpi, la Napoli-Palermo, la Verona-Brennero, quella del Terzo Valico, la Pedemontana, la Statale Jonica, del Ponte sullo Stretto e della Agrigento-Caltanissetta.

3) Semplificazioni - Per la Cisl va ripreso il confronto sulla legge delega presentata dal Governo in materia di contratti pubblici per dare regole e certezze agli operatori del settore, alle lavoratrici ed ai lavoratori. Il lascia invariati elementi imprescindibili, tra cui l'inserimento di criteri premiali per l'aggregazione delle imprese, la costituzione di un paniere dei prezzi e dei beni fondamentali per i vari settori, l'obbligatorietà del Monitoraggio Congruità Occupazionale Appalti, eliminazione del criterio esclusivo del massimo ribasso. E poi l'Istituzione dei Bandi Tipo, il superamento definitivo dell'art. 177 del Codice dei contratti, il ridimensionamento del ricorso a procedure negoziate senza bando; la centralità dell'Anac e dell'accordo sottoscritto con i sindacati confederali.

Un Patto per la legalità

Di fronte ai grandi flussi economici che si stanno attivando, da Nord a Sud, si devono prevenire e spezzare le malversazioni e le vere e proprie infiltrazioni mafiose con maggiori risorse e volontà, in una logica di sistema, che veda coinvolti tutti gli attori, istituzionali e sociali, attraverso l'implementazione dei patti territoriali per la legalità e lo sviluppo. La CISL ritiene inoltre fondamentale l'estensione a livello europeo dei contenuti della Legge La Torre proseguendo sulla strada della confisca delle aziende infiltrate, dei beni immobili e dei patrimoni frutto delle attività criminali, nonché l'estensione a tutti i settori produttivi della legge 199/2016 contro il caporalato.

Sostenibilità ambientale e cura del territorio

Parlare oggi di sostenibilità ambientale, tempo in cui viviamo sovente disastri e tragedie, dalle alluvioni agli incendi, vuol dire affrontare per molti versi anche temi a noi molto cari come l'uguaglianza (garantire a tutti le stesse possibilità) e la crescita economica (non può esserci crescita economica senza rispettare le risorse del pianeta). Garantire, infatti, l'armonia tra questi tre elementi, economia, uguaglianza e ambiente, "certifica" il procedere nella direzione della sostenibilità. Contrastare, ad esempio, il dissesto idrogeologico, come la degradazione irreversibile del suolo, rappresentano azioni che salvaguardano la sicurezza della vita umana, la tutela delle attività produttive, degli ecosistemi e della biodiversità, dei beni ambientali e archeologici, l'agricoltura e il turismo.

Per questo chiediamo di prevedere una strategia nazionale d'intervento che vada in questa direzione, che assicuri adeguate risorse e metta in sicurezza il territorio in maniera omogenea ed eviti azioni frammentate improduttive. Strategia che preveda anche misure a sostegno delle delocalizzazioni con un fondo ad hoc per ricollocare gli impianti produttivi che si trovano in zone ad alto rischio (es. frane e alluvioni) e che non trascuri le problematiche legate alle bonifiche ambientali e alle ricadute sulla salute delle persone della persistenza nell'ambiente di sostanze

nocive come l'Amianto che necessita di risorse, come quelle previste dal PNRR ma che possano essere utilizzate anche per finanziare i piani di bonifica.

8. Mezzogiorno, priorità nazionale

Le crisi finanziarie degli ultimi anni hanno allargato il divario tra il Nord e il Sud del Paese. La pandemia ha ulteriormente accentuato le criticità infrastrutturali, del tessuto produttivo, occupazionali, demografiche e dei servizi nel Sud. Attualmente la capacità di ripresa dell'Area tende ad essere più lenta sebbene occorra precisare che il Mezzogiorno abbia un significativo settore manifatturiero, caratterizzato da molteplici eccellenze e molte piccole imprese, come anche da settori e potenzialità strategiche rilevanti. Per quanto il PNRR abbia attribuito al Mezzogiorno il 40% delle risorse, e i nuovi finanziamenti del Fondo sviluppo- coesione e dei fondi strutturali destinino al Sud ingenti risorse, soltanto una strategia mirata ed intensiva e soprattutto a medio termine, può consentire il pieno impiego dei finanziamenti, affrontando i nodi politici, gestionali e di legalità che ne intralciano il corso.

Bisogna trasformare questa opportunità in un cammino partecipato che garantisca, dentro il quadro strategico di una visione nazionale, buona qualità della spesa, trasparenza e velocità realizzativa dei cantieri, flessibilità negoziate, valorizzazione del lavoro e del capitale sociale. Il pericolo che va assolutamente scongiurato è che Nord e Sud siano divisi nella ripartenza.

9. Famiglia e politiche sociali

Non Autosufficienza, la riforma non può più aspettare

Va celermente approvata la legge delega per la riforma dell'assistenza alle persone non autosufficienti, inserita nel PNRR grazie alle diverse mobilitazioni di questi anni, e coordinata con la legge delega n.227/21 in materia di disabilità. Il lavoro svolto in questi 2 anni ha posto solide basi per la sua concreta realizzazione. Quanto fatto, però, - in particolare l'individuazione dei primi livelli essenziali ed il conseguente incremento dello specifico fondo nazionale di 850 milioni nei prossimi 4 anni - va valorizzato evitando di disperderne le potenzialità. Perciò va garantita l'universalità dei servizi sociosanitari e la loro uniformità sull'intero territorio nazionale, armonizzate e semplificate le diverse modalità di valutazione/certificazione della disabilità e non autosufficienza, sia assicurata la permanenza nel proprio contesto di vita delle persone e degli anziani non autosufficienti e si investa decisamente sull'assistenza sociosanitaria domiciliare, riconoscendo e sostenendo il ruolo dei caregiver familiari e qualificando gli assistenti familiari.

Un RdC ancorato al lavoro e potenziato contro la povertà

Il Reddito di Cittadinanza ha rappresentato, insieme al Reddito di Emergenza un argine alla diffusione della povertà aiutando milioni di persone in difficoltà. Ma ha mostrato inadeguatezza negli aspetti di politica attiva e di accompagnamento nelle transizioni lavorative. Non va smantellato ma migliorato. Dal punto di vista sociale bisogna allentare il vincolo dei 10 anni di residenza che impedisce a moltissime famiglie immigrate di percepire l'assegno. C'è da coinvolgere la rete degli enti locali nell'erogazione di politiche sociali che non possono esaurirsi in un bonifico. Vanno poi rimodulati i parametri che oggi penalizzano ingiustamente le famiglie numerose con figli a carico. Il più grande sforzo va fatto sugli occupabili. Il Reddito da lavoro va reso compatibile e parzialmente cumulabile con la prestazione assistenziale, bisogna elevare qualità e quantità delle ore che i beneficiari dedicano ai lavori socialmente utili. Ma soprattutto va garantito un collegamento saldo a una rete di politiche attive degna di questo nome, capace di riqualificare le competenze, legare il sostegno al reddito a percorsi di apprendimento, accompagnare le persone nel mercato del lavoro. Servono nuovi diritti e anche nuove

responsabilità, a cominciare dal diritto-dovere alla formazione permanente. Gli interventi devono essere sussidiari e tempestivi, poiché più è lungo il periodo di disoccupazione, più è difficile ricollocare la persona, come si è drammaticamente osservato in alcune zone del Sud.

Obiettivo famiglia

La denatalità ogni anno raggiunge un nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia. Nel 2021 per la prima volta abbiamo visto il numero delle nascite scendere sotto la soglia di 400mila. Invertire la tendenza si può, ma solo se sapremo mettere in campo una serie di misure sinergiche e complementari, che aiutino le donne, le coppie e le famiglie a guardare con fiducia al futuro. La delega aperta dal Family Act (L. n.32 del 2022) offre l'interessante occasione di intervenire con i decreti attuativi in molteplici ambiti, a sostegno delle scelte delle famiglie e delle opportunità per figlie e figli.

Si devono migliorare i congedi parentali, innalzando a 14/16 anni l'età del figlio entro cui poter godere dei permessi e incrementare l'indennità a 100/80% almeno nel mese iniziale per ogni genitore. Un'indennità più elevata potrebbe, inoltre, facilitare l'accesso da parte dei padri e ridurre l'abbandono del lavoro da parte delle madri. In questo senso, occorre aumentare il congedo di paternità ad almeno 30 giorni e renderne la fruizione entro un arco temporale più ampio. Occorre, inoltre, garantire che tutti i genitori lavoratori possano accedere alle diverse tipologie di congedi e permessi e che sia rifinanziato il fondo ex art.25 del d.lgs. n. 80 del 2015, che incentiva la contrattazione collettiva destinata alla promozione della conciliazione vita/lavoro attraverso uno sgravio contributivo. Inoltre, è necessario aumentare i posti disponibili negli asili nido, stanziando ulteriori risorse per consentire il funzionamento (costi di personale e mense) dei servizi educativi per i bambini da 0 a 3 anni, in direzione di una progressiva riduzione fino all'azzeramento delle rette.

Una pietra miliare a sostegno della genitorialità è costituita dall'istituzione dell'Assegno Unico e Universale che ha avuto un grande impatto sulla popolazione interessata, allargando il campo oltretutto ai lavoratori dipendenti, ai lavoratori autonomi ed agli inoccupati, iniziando ad affrontare in modo strategico il tema della denatalità ed il supporto alle famiglie in essere ed a quelle future. Non mancano però alcuni problemi al riguardo e che possono aver penalizzato alcune famiglie (anche con ISEE contenuti). Per questo la Cisl ritiene si debba fare un accurato monitoraggio sugli esclusi e applicare a pieno per l'intero triennio il meccanismo "perequativo di salvaguardia". Estendere, inoltre, la soglia ISEE di riferimento a 40.000€ riducendo sensibilmente nel calcolo il peso del patrimonio (al 5%) e chiederlo a tutti coloro che vogliono fruire della prestazione, quale strumento di controllo sui beneficiari e disincentivo per gli evasori.

Contrasto al disagio abitativo

In Italia esiste un problema grave di accesso alla casa che coinvolge un numero elevato di cittadini. La Cisl propone di rendere strutturale il finanziamento del Fondo Sostegno Affitto e del Fondo Morosità Incolpevole con una dotazione complessiva di almeno 250 milioni di euro annui, di istituire un Fondo per cofinanziare l'acquisto e/o la ristrutturazione di alloggi da parte dei Comuni da assegnare agli sfrattati con canone d'affitto concordato, di individuare risorse per realizzare un piano pluriennale di Edilizia Residenziale Pubblica. Va inoltre istituito un Tavolo Nazionale per definire e coordinare iniziative di supporto alle famiglie sfrattate e realizzare una Banca Dati del patrimonio degradato da riqualificare.

Nuove regole per il Terzo Settore

Nel nostro Paese il terzo settore ha assunto un particolare rilievo sociale ed economico, enfatizzato dalla crisi pandemica: un complesso di realtà lavorative dinamiche e vivaci. Si tratta di 330.000 esperienze collettive che coinvolgono 5 milioni tra volontari e lavoratori, mobilitano risorse finanziarie pari al 4% del Pil, rivendicano allo Stato un ruolo prioritario di garante dei diritti fondamentali e richiedono l'applicazione piena del principio di sussidiarietà, come sancito

dall'art.118 della Costituzione.

La Cisl ha sostenuto il complesso processo di riforma del terzo settore, iniziato nel 2016 e ancora non ultimato, per questo ritiene giunto il momento per procedere nell'applicazione della riforma attraverso il completamento delle procedure per il superamento della fase transitoria e la messa a regime del Registro Unico del Terzo Settore.

Occorre, inoltre, definire la normativa fiscale di vantaggio e procedere alla notifica presso la Commissione Europea, rispettare le previsioni del Codice del Terzo Settore e della disciplina dell'impresa sociale, sviluppare la dimensione partecipativa degli Ets, in specie dei lavoratori, nelle scelte organizzative e strategiche come anticipazione di un nuovo modello di democrazia economica e sostenere le norme del Codice del Terzo Settore che prevedono agevolazioni (flessibilità orarie, permessi, ecc.) da parte della Contrattazione nazionale e di secondo livello per i lavoratori impegnati in attività di volontariato.

10. Migranti, per una politica di accoglienza e integrazione

Per la Cisl, il fenomeno migratorio, strutturale ed irreversibile da e tra i continenti, va gestito con razionalità attraverso un vero Next Migration EU con una condivisione di responsabilità tra gli Stati dell'Unione europea, a partire dalla rivisitazione del Trattato di Dublino.

L'immigrazione, umanitaria ed economica, va considerata un'opportunità, e non solo un problema. Allo stesso tempo è fondamentale insistere sull'importanza del processo d'integrazione puntando sul valore delle differenze e dell'interculturalismo, pre-condizione per una convivenza civile, pacifica e inclusiva.

Posti questi obiettivi, vanno stabilite una serie di priorità: l'incremento dei numeri programmati d'ingresso sul prossimo decreto flussi; il superamento dei gravi ritardi nell'esame delle domande di regolarizzazione del 2020 e l'estensione dei percorsi di emersione a tutti quei settori con un'alta presenza di lavoratori immigrati; il rafforzamento degli Sportelli Unici per l'Immigrazione con personale stabilizzato; la valorizzazione di tutti gli accordi di settore sulla formazione e l'inserimento dei lavoratori rifugiati; riconoscimento di una cittadinanza piena ai bambini e alle bambine figli di migranti attraverso forme di *lus Scholae*.

11. Una governance partecipata del Pnrr e dei Fondi per la coesione

La Cisl ritiene che l'esperienza di "governance partecipata" per l'attuazione delle 6 Missioni e delle 3 Azioni trasversali del PNRR, realizzata attraverso la partecipazione al Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale, debba proseguire ed essere implementata nella prossima legislatura anche a livello locale, attraverso il partenariato territoriale e settoriale.

Quanto al merito, la Cisl ribadisce che i progetti e le riforme del PNRR devono rispettare forti condizionalità sociali, vincolando l'erogazione delle risorse ad incrementi occupazionali specialmente per giovani e donne; al sostegno per le aree deboli; ad interventi per la sicurezza sul lavoro; alla garanzia di un piano di giusta transizione sul fronte dell'innovazione sostenibile; alla regolare contrattualizzazione dei lavoratori impiegati nei cantieri; alla stabilizzazione professionale del personale assunto a tempo determinato per l'attuazione del PNRR.

Occorre alzare un presidio partecipato sull'utilizzo pieno e virtuoso dei Fondi nazionali ed europei per la coesione, la cui dote complessiva raggiunge i 75 miliardi di euro. Sarà fondamentale garantire complementarietà e convergenza di obiettivi tra spesa ordinaria, finanziamenti del PNRR, fondi strutturali e d'investimento europei e Fondo sviluppo e coesione dando piena attuazione al partenariato con i sindacati e le parti sociali in tutti i programmi regionali e nazionali

12. Riforme istituzionali

A circa vent'anni dalla riforma del Titolo V della Costituzione è necessaria una riflessione su un possibile assetto istituzionale in cui i differenti livelli di governo operino in sinergia e non in contrapposizione. Tanto più in considerazione del fatto che l'attuazione delle riforme previste dal PNRR coinvolge pienamente i vari livelli istituzionali, sia in quanto destinatari di misure sia in quanto attuatori di interventi. Quattro, in particolare, gli elementi che la Cisl considera imprescindibili:

- modelli di autonomia regionale rafforzata devono rispettare la competenza statale in ordine alla tutela dei LEP relative ai diritti civili e sociali e, sotto il profilo finanziario, un modello che assicuri perequazione per i territori con minore capacità fiscale, risorse straordinarie e interventi aggiuntivi per promuovere sviluppo economico, coesione e solidarietà;
- le riforme istituzionali riguardanti Regioni ed Enti Locali devono svilupparsi nell'ambito dei valori per noi irrinunciabili della coesione, della solidarietà e dell'unità nazionale;
- deve essere riformato il TUEL (Testo Unico Enti Locali) completando la riforma Delrio e chiarendo compiti e funzioni degli enti intermedi (Province) e il ruolo delle città metropolitane.
- va salvaguardato uno sviluppo equilibrato di tutte le aree del Paese per garantire ad ogni persona il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza, tra cui diritto alla salute, all'istruzione, alla mobilità, al lavoro, alla previdenza, alla giustizia e alla sicurezza.

Conclusioni

Mai come ora il Paese ha bisogno di unità, coesione, stabilità, per gestire l'emergenza e costruire una prospettiva economica e sociale che guardi all'interesse generale ed al bene comune. Cogliere le opportunità di questo delicatissimo frangente per la Cisl significa costruire un campo largo di responsabilità, affidamenti forti che uniscano Governo e Parti sociali in un Cantiere-Italia. Questa è la via, secondo noi, per stabilire direttrici condivise su cui far avanzare riforme e investimenti, in modo da dare stabilità, continuità e consenso sociale a una transizione che metta al centro le ragioni dei lavoratori, dei pensionati, della lotta alle disuguaglianze.

Siamo di fronte all'opportunità storica di far evolvere il dialogo sociale di questo ultimo anno in qualcosa di più strutturato ed esigibile, in cui tutte le parti possono davvero partecipare per elevare al massimo livello lo "scambio", introducendo in un quadro organico e coerente tutti gli elementi che compongono la road map non solo della ripartenza, ma della rigenerazione nazionale ed europea.

Davanti a noi l'opportunità irripetibile di un vero e proprio Piano Marshall, composto non solo dal PNRR, ma anche dai fondi strutturali europei, la quota del ReactEu, la dotazione del Fondo Sviluppo Coesione, e più recentemente anche il nuovo RePowerEU. Risorse che, se bene indirizzate in una logica coesiva e inclusiva, possono cambiare il volto del nostro Paese e del nostro Continente.

Dobbiamo lanciare un messaggio di fiducia e di speranza. E trasmettere la convinzione che seppure ancora molto lunga, la strada è aperta, il percorso della ricostruzione è avviato. È lo spirito che ci ha fatto superare i momenti più difficili della storia nazionale, dalla ricostruzione post-bellica al terrorismo, dalle grandi crisi di sistema allo stragismo mafioso.

Il Paese ha sempre dato il meglio di sé quando ha risposto unito di fronte alle curve decisive della storia. Oggi è il nostro momento per assumerci insieme la responsabilità e l'onere di trainare l'Italia fuori dalle secche in cui 20 anni di sterili contrapposizioni ideologiche l'hanno incagliata, rimettendola in asse con una prospettiva di sviluppo più equo, inclusivo, partecipativo e sostenibile.